

La mappa

Sottoterra amianto e spazzatura di ogni tipo

In un caso anche tanto
sale invenduto. Pericolo
per i fiumi e le falde

Pag. 3

La mappa degli impianti saturi di spazzatura di ogni tipo

Gomme e lavatrici nelle antiche gallerie

Tanto sale invenduto ma anche sostanze chimiche
Pericolo inquinamento per fiumi e falde idriche

PALERMO

La cosa più comune sono i pneumatici e i tubi di gomma o plastica. Senza dimenticare gli immancabili frigoriferi e le lavatrici fuori uso. Ma, scrutando bene, vi si individua con chiarezza tutto il peggior campionario di rifiuti. Da quando sono state chiuse, cioè da decenni, le cave e le miniere abbandonate sono state trasformate in discariche abusive. E ce n'è perfino una in cui è ammassato tanto di quel sale rimasto invenduto da poter coprire la produzione annuale di un'azienda media del settore.

Oggi tutte le 77 miniere sono di proprietà della Regione e lo sono diventate anche alcune cave, che invece normalmente sono private. Su queste, e solo su queste, potrà esserci un intervento con finanziamenti regionali.

Nella cava Candrilli-Vassallo, a Villarosa nell'Ennese, gli ispettori della Regione hanno trovato «elettrodomestici, pezzi meccanici, cartoni, fusti oltre a rifiuti pericolosi quali batterie, recipienti di vernice e lastre di eternit (cioè amianto)». Fin dal 2009 sono stati stanziati 83 mila euro almeno per mettere in sicurezza l'area ma non è stata mai bandita la gara.

E non ci sono solo gli elettrodomestici buttati lì dove si estraeva sale, ci sono anche liquidi che sollevano molti sospetti e che andrebbero analizzati per evitare altri pericoli. Sempre a Villarosa, nella miniera San Giovannello Bartocelli, «il boccapozzo ha una recinzione inadeguata ed è privo anche di copertura. È visibile a una profondità di 50 metri un fluido che dovrà essere caratterizzato». Anche in questo caso i primi 123 mila euro per il progetto esecutivo della bonifica sono pronti ma la gara non è mai stata fatta.

E dire che dalle miniere è passato un pezzo di storie della Regione e della Sicilia. Non a caso quella di Caltanissetta, la Tribonella, è ancora considerata «di notevole interesse etno-antropologico». Salvo poi constatare che è diventata un «deposito-discarica a cielo aperto con fusti metallici contenenti reagenti (dimetilammina e gasolio) e coperture di amianto in cattivo

stato di conservazione». Proprio a causa della presenza di amianto («potenziale fonte di inquinamento per la liberazione di fibre aerodisperse») la miniera è stata posta sotto sequestro e solo recentemente è stata dissequestrata per permettere al Comune di avviare la bonifica.

La miniera Cozzo Disi a Casteltermeni è perfino considerata «un sito-museo»: lì dovrebbe nascere una esposizione permanente che rievoca gli anni in cui dal sottosuolo si estraeva ricchezza, a carissimo prezzo. Oggi però è fra i siti più inquinati e il risanamento si potrà fare solo riuscendo a investire il milione e 700 mila euro da tempo disponibili.

Nella miniera fra Racalmuto e Bompensiere il problema è che i rifiuti stanno inquinando le acque che vi scorrono vicino. Da qui «l'elevato rischio ambientale e la necessità di urgenti interventi». Anche in questo caso sono già disponibili 415 mila euro che restano nei cassetti da oltre 6 anni.

A Cammarata, nell'Agrigentino, sono stati rilevati «gravi fenomeni di dissesto idrogeologico e l'inquinamento del vicino fiume Platani per opera delle acque salate fuoriuscenti dalla galleria della miniera».

E malgrado siano state trasformate in discariche, anche se ci sono atti ufficiali che le definiscono bombe ecologiche in grado di causare danni ai paesi vicini, alcune miniere celano al

loro interno non solo rifiuti ma perfino tesori dall'enorme valore. Nella Bosco a San Cataldo ci sono ancora 4 milioni di tonnellate di sale estratto e ammassato in un'area: nessuno lo ha più toccato, non è mai finito in commercio, eppure vale tantissimo. Al punto che l'assessorato guidato da Alberto Pierobon qualche mese fa ha provato perfino a venderlo parallelamente all'avvio della bonifica dell'area.

C'è un progetto di finanza con il quale si consentirà ai privati di recuperare il sale ammassato ed evitare così di doverlo smaltire secondo prassi: operazione impossibile perché applicando le normali tariffe si arriverebbe a un costo stimato di 800 milioni di euro. Dunque serve l'intervento dei privati. «L'operazione - spiega l'assessore Pierobon - se andrà a buon fine consentirà anche di mettere in moto tutto un indotto perché il sale quasi certamente sarà lavorato in Sicilia e questo genererà posti di lavoro».

I custodi giudiziari della miniera (l'assessore e il direttore del dipartimento) hanno avuto dalla magistratura la via libera per consentire i primi accertamenti da parte di un'azienda del Nord del settore, evidentemente attratta dalla qualità del sale, che controllerà e verificherà se è ancora utilizzabile e vendibile per scopi non alimentari.

Gia. Pi.



Pasquasia. Ricca di sali potassici, la miniera è chiusa da quasi trent'anni